UNIVERSITÀ degli STUDI di CATANIA

STRUTTURA DIDATTICA SPECIALE DI
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
RAGUSA

CORSO DI STUDIO IN MEDIAZIONE LINGUISTICA ED INTERCULTURALE

Giulia Guastella

La comunità segnante: come cambia l'identità linguistica

PROVA FINALE

RELATRICE:
Chiar.ma Prof.ssa Sabina Fontana

Anno accademico 2018-2019

"One of the greater indicators of a healthy social ecosystem, is a diversity of perspectives and ideas and experiences and bodies."

(H. Dirksen Bauman)

INDICE

Abstract…….4

Introduzione…….…….5

1° Capitolo: Una comunità segnante……...7

1.1 Dentro la comunità……...7
1.2 La storia dei sordi e della lingua dei segni……...9

1.2.1 Scontro tra "oralisti" e "manualisti" …….....10

1.2.2 Battuta d'arresto: il congresso di Milano (1880) …….11

1.2.3 Il risveglio dei Sordi……12

1.3 Caratteristiche principali della lingua dei segni……..13

2° Capitolo: Identità sorda e orgoglio sordo: Deafhood e Deafgain……...14

2.1 Il concetto d'identità……...……..14

2.2 Paddy Ladd e un nuovo concetto d'identità…….....15

2.2.1 Deafhood……..……16

2.3 Sordo e sordo: due identità a confronto……..……..18

2.4 Deaf gain: il mondo ha bisogno di persone sorde ……18

2.5 Oltre le definizioni di identità e cultura: un'analisi epistemologica……..19

3°Capitolo: "Sign Gene": la prima generazione di supereroi sordi……21

3.1 Trama……...22

3.2 Analisi del film…….22

3.3 Riferimenti alla storia e alla cultura sorda all'interno del film ……..24

3.4 Riferimenti alla linguistica della lingua dei segni……25

3.5 Riferimenti al Deafgain: nasce il movimento Deaftalent ……..28

3.6 Riferimenti al Deafhood. Come la lingua dei segni diventa una superpotenza….29

3.7Come l'identità sorda influenza le varie espressioni artistiche e la cinematografia.31

Conclusioni……32

Bibliografia/sitografia……...34

ABSTRACT

Questa tesi ha come argomento l'identità sorda, ossia la presa di coscienza da parte dei sordi di far parte di una comunità, di avere una propria lingua e cultura, rifiutando, come generalmente viene loro attribuito, di essere definiti attraverso una categoria di disabilità.
Nel primo capitolo verrà presentata la comunità sorda attraverso le principali tappe che hanno segnato la storia dei sordi e la lingua dei segni; nel secondo capitolo verranno illustrati due concetti principali: quello di Deaf Gain e quello di Deafhood attraverso il pensiero dei loro ideatori, Aaron Williamson e Paddy Ladd. Il terzo ed ultimo capitolo verterà sull'analisi del film "Sign Gene" (2017), ideato dal regista sordo Emilio Insolera, mostrando come i Sordi orgogliosi della loro lingua e cultura fanno della Lis la propria arma, diventando dei veri e propri supereroi.

Comunità segnante – Identità Sorda – Orgoglio Sordo – Cultura Sorda – Paddy Ladd

ABSTRACT

The topic of this thesis is the Deafhood, that is the awareness of the deaf to be part of a community and to have their own language and culture refusing, as it is generally attributed to them, to be defined through a category of disability. In the first chapter the deaf community will be presented through the main stages that have marked the history of the deaf and the sign language whereas in the second chapter two main concepts - the Deaf Gain and the Deafhood - will be illustrated through the thought of their creators Aaron Williamson and Paddy Ladd. The third and final chapter will focus on the analysis of the film "Sign Gene" (2017), created by the deaf director Emilio Insolera, showing how the deaf, proud of their language and culture, make the sign language their weapon becoming proper superheroes.

Deaf community – Deafhood – Deaf Gain – Deaf culture – Paddy Ladd

INTRODUZIONE

Tre anni fa ho iniziato a studiare la lingua dei segni italiana (LIS) all'università di Lingue e Letterature Straniere di Ragusa Ibla. Io personalmente, insieme ai miei colleghi di Lis siamo stati i primi a studiare la lingua dei segni nella nostra università, è stata una vera fortuna poterla scegliere tra le varie lingue proposte. Come dice la nostra docente, Sabina Fontana, siamo stati "delle cavie", ed io aggiungerei cavie di un esperimento riuscito alla grande. L'anno successivo aumentò il numero di iscritti al corso di LIS e ancor di più anno dopo anno. Mi ricordo ancora la prima lezione: l'ansia di conoscere un professore sordo, del non capire assolutamente niente e di pensare: "è troppo difficile, non imparerò mai". Mi sento orgogliosa, alla conclusione del terzo anno, nel pensare di non aver mollato nonostante le difficoltà che ho incontrato strada facendo, perchè scoprire la LIS è stato scoprire anche qualcosa di me e migliorarmi sotto certi aspetti. A parte questo, la cosa più affascinante che mi è successa avvicinandomi alla LIS è stata scoprire la cultura Sorda. Considerando che si tratta di persone unite da una condizione che dalla maggioranza viene ritenuta una disabilità e che lo studio dei sordi sia ritenuto un argomento di interesse estremamente limitato, si può pensare che esista qualcosa definibile come comunità, cultura, identità? La risposta è Si, proprio questa presa di coscienza, mi ha portato a scegliere l'argomento per la mia tesi. Nelle pagine seguenti ripercorro alcuni momenti fondamentali della storia dei sordi, dalle prime forme di comunicazione, alle lingue dei segni, alla storia di coloro che le utilizzano: partendo dalla condizione iniziale di esclusione ed emarginazione in cui i sordi vengono costretti a seguire percorsi indirizzati alla riabilitazione, educazione ed inclusione sociale, fino ad arrivare al concetto d'identità e chi sia di fatto la persona Sorda; nella comunità segnante, si distingue la parola 'sordità' con l'iniziale minuscola quando si riferisce alla situazione uditiva, e con l'iniziale maiuscola quando indica la condizione linguistica e culturale. La storia delle lingue dei segni ci aiuta a capire come queste forme di comunicazione sono diventate, oggi, per la comunità sorda, uno dei mezzi per vivere la propria diversità non come un deficit, ma come un diverso tipo di "identità". Per molto tempo si è pensato che la condizione di sordità implicasse una condizione di 'deficienza' rispetto alla conoscenza del mondo, dovuta alla limitazione delle risorse disponibili per l'accesso alla lingua parlata. Il difficile rapporto esistente tra un mondo a prevalenza udente e la minoranza sorda è ben documentato dalla storia e legato all'invisibilità della sordità rispetto a altre disabilità fisiche più evidenti. Negli ultimi anni la parola 'sordità' si è arricchita di significati sociali e culturali che, a seconda del contesto, fanno modo che significhi 'disabilità', 'ritardo' ma anche e soprattutto 'identità' e 'orgoglio'. La definizione di persona sorda a partire dai termini

‘sordomuto’, ‘non udente’ fino ad arrivare a ‘Sordo’ è il sintomo di un’evoluzione linguistica e culturale che conduce ad un vero e proprio cambio d’identità. Nel secondo capitolo, ho focalizzato l’attenzione sui concetti di Deafgain e Deafhood, collegati all’identità e all’orgoglio Sordo, i quali rappresentano lo sforzo di ciascun sordo di spiegare a se stesso e agli altri la sua esistenza nel mondo. Riferimenti a tutto ciò sono visibili all’interno del terzo capitolo per mezzo dell’analisi del film che ho scelto di presentare. Si tratta del nuovo film di Emilio Insolera, ‘Sign Gene’, la prima generazione di supereroi sordi. Film unico nel suo genere, si allinea con i valori del cuore sordo in ogni dettaglio, è molto educativo e stimolante, il primo al mondo che fa diversi riferimenti alla storia dei sordi, alla linguistica, alla cultura e alla lingua che sono per la maggior parte "invisibili" a coloro che non hanno familiarità con esso. L’esistenza di un linguaggio visivo, quello dei segni, porta a straordinari potenziamenti della percezione e dell’intelligenza visiva che ne accompagnano l’acquisizione.

Il lavoro di ricerca delle fonti, della bibliografia e sitografia non è stato semplice per il secondo ed il terzo capitolo. Nello scrivere il secondo capitolo mi sono servita del libro di Paddy Ladd “Understanding Deaf Culture: In Search of Deafhood”, pubblicato nel 2003, interamente in lingua inglese, per cui mi sono ritrovata a tradurre alcune pagine per inserire informazioni utili al mio argomento. Nel terzo capitolo invece ho analizzato il nuovo film di Emilio Insolera: ‘Sign Gene’, sottotitolato in lingua inglese; qui la difficoltà è stata nel capire tutti i contenuti del film che ho dovuto guardare più e più volte e inoltre sono riuscita a mettermi in contatto via e-mail con il regista che mi ha fornito delle informazioni aggiuntive e alcune sue interviste, anch’esse mi sono ritrovata a tradurre dall’inglese all’italiano. Spero con questa mia tesi di riuscire a dimostrare, anche solo in minima parte, che si può andare oltre alla quotidiana concezione di “normalità”: esiste una comunità, quella Sorda, formata da persone orgogliose di essere quello che sono.

1° CAPITOLO: UNA COMUNITÀ SEGNANTE

1.1 - Dentro la comunità

Per capire la comunità dei Sordi[1], bisogna partire dallo studio della sua lingua, ossia la lingua dei segni. Riconosciuta oggi come fondamento della cultura sorda, essa ha alle spalle una storia movimentata, piena di alti e bassi, alternando periodi di sottomissione agli udenti, di proibizione e di riconoscimento. E' una storia già molto ricca, che continua tutt'ora ad essere scritta e continuerà in futuro perché il mondo sordo è in continua esplorazione e scoperta di se stesso. Molte persone Sorde si definiscono membri di una comunità sorda, tale comunità condivide un'identità basata su una cultura e una lingua. Lingua e cultura camminano insieme: il linguaggio è lo strumento attraverso cui le persone attribuiscono un senso al mondo che le circonda e la cultura permette loro di trasmettere la storia e riflettere la propria identità. Ma cos'è la sordità? Prima di andare avanti, è necessario spiegare questo concetto. Esistono due modi diversi di vedere la sordità, da un lato si percepisce la sordità come una patologia da curare attraverso la terapia logopedica e con l'ausilio di protesi acustiche, dall'altro, come condizione di appartenenza ad una comunità. La prospettiva medica classifica i sordi sulla base della perdita uditiva, dell'origine e dei residui uditivi. Il suo obiettivo è quello di cancellare il deficit attraverso la normalizzazione (il sordo deve imparare a parlare bene). La prospettiva della comunità dei Sordi rappresenta invece uno spazio sociale positivo condiviso e condivisibile, dove circola una lingua e una cultura. In effetti, la sordità è un handicap prevalentemente sociale, scaturito da una maggioranza udente che usa una lingua orale e che non conosce la lingua dei segni. Nello spiegare il concetto di comunità sorda, di fatti, è opportuno includere pure la comunità udente, poiché tra le due comunità si instaura un rapporto di continuità al livello culturale e di contrapposizione al livello socio-linguistico; la costruzione socio-linguistica della sordità si confronta e si scontra inevitabilmente con la realtà linguistica e socio-culturale della maggioranza udente e della sua lingua vocale "portavoce di oppressione attraverso il tentativo di normalizzazione e di cancellazione delle differenze". (Fontana, Zuccalà,2012) Ed è proprio la nascita della consapevolezza linguistica e identitaria dei Sordi a porre dei confini tra la minoranza sorda e la maggioranza udente. Solamente in alcune comunità dove i Sordi sono in maggioranza e gli udenti imparano la lingua dei segni come una qualsiasi altra lingua, la sordità diventa una condizione socioculturale normale. Esempi di queste comunità sono: la comunità nell'isola di St Martha's Vineyard dove circa la metà degli abitanti

[1] La "S" maiuscola è riferita a persone fiere di essere Sorde, della propria cultura, lingua ed arte. Un approfondimento a riguardo sarà dato nel secondo capitolo, paragrafo 2.3

era affetta da una forma genetica di sordità, di conseguenza tutta la comunità apprese i segni, e tra udenti e Sordi la comunicazione era libera e completa; o la comunità dei Beduini Al Sayyid in Israele nella quale la massiccia presenza di Sordi ha annullato quella contrapposizione sordo/udente sulla base della quale si costruisce la cultura sorda come esempio di rivendicazione sociale. Nel caso delle comunità sorde occidentali, invece, non si trova una continuità simile ma piuttosto le possibilità di usare la lingua dei segni sono ristrette purchè non si frequenti la comunità sorda o non si incontrino altri sordi, nonostante vivano la maggior parte della loro vita in un contesto di udenti. La comunità sorda è alquanto complessa poiché comprende non solo i sordi nati in famiglie di sordi ma anche coloro che nascono in famiglie di udenti e che acquisiscono la lingua dei segni nelle età più diverse; di conseguenza la sordità sviluppa diversi percorsi identitari (normalizzanti/ oralisti / bilingui: lingua dei segni e lingua vocale) costruiti attraverso la scelta del modello educativo. Ciò che si viene a creare è che non tutti i sordi si sentono parte della comunità sorda poiché non percepiscono la sordità come parte della propria identità. "La comunità è il luogo dei sordi segnanti ed è il luogo d'arrivo dei sordi oralisti alla ricerca di un'identità sociale. E' anche il luogo di frontiera per chi, udente, vive la sordità per ragioni di lavoro (interpreti, assistenti alla comunicazione) o per legami familiari. E' ghetto per quei sordi che scelgono l'assimilazione alla maggioranza udente rifiutando la lingua dei segni come mimica priva di senso e sfruttando tutte le possibilità che la scienza offre per diventare come l'oppressore" (Fontana, Zuccalà, 2012 p. 45-46) ossia la maggioranza udente. Tendenzialmente la comunità sorda è bilingue in modo asimmetrico, cioè riesce ad usare, con competenze diverse, entrambe le lingue, quella vocale e quella dei segni; non essendo accessibile naturalmente, la competenza della lingua vocale più o meno sviluppata è dipesa da un'educazione oralista e dalla natura della perdita, se si è nati sordi o lo si è diventati nel corso degli anni e quindi dopo aver avuto un contatto con la lingua orale. I confini tra alterità (riferita al funzionamento della lingua secondo altre modalità: secondo un'espressione corporea-gestuale) e identità (sentimento di appartenenza ad una comunità) del sordo sono legati ad una costruzione sociale della sordità che dipende dalla propria rappresentazione di tale esperienza. La comunità dei Sordi è nata per educare la comunità stessa all'autodeterminazione, promuovere la consapevolezza linguistica e sociale ed è "un luogo-non luogo, dove si usa la lingua dei segni e dove essere Sordi è alterità positiva" (Fontana, Zuccalà, 2012 p.47). Come ogni altra lingua, la lingua dei segni, si forma nel tempo all'interno di una comunità ben definita i cui membri hanno bisogno di comunicare. La storia della lingua dei segni è dunque legata a quella della comunità sorda nel corso dei secoli. Nell'immaginario collettivo, soprattutto analizzata da una prospettiva medica, la sordità è vista come un deficit, una condizione "fuori-

norma", una disabilità che può essere risanata con gli opportuni interventi. Accomunata alla follia, in passato la sordità divenne uno scandalo, cui si è posto rimedio allontanando e rinchiudendo i sordi in istituti psichiatrici e manicomi, poiché erano ritenuti pazzi e ritardati, diversi dal modello udente socialmente accettato. A contrastare ciò fu la risposta delle persone Sorde: "né volontà di auto segregazione né negazione della disabilità, ma attribuzione di senso al proprio vissuto, che da esperienza privata diviene patrimonio collettivo" (Fontana, Mignosi,2012, p.35). Questa ricerca portò all'elaborazione di un nuovo concetto, quello di Deafhood coniato da Paddy Ladd nel 2003, che rappresenta lo sforzo di ciascun sordo di spiegare a se stesso e agli altri la sua esistenza nel mondo.

1.2 La storia dei sordi e della lingua dei segni

Le prime testimonianze scritte sui sordi e la lingua dei segni risalgono all'antichità. Grandi filosofi come Socrate, Platone e Aristotele scoprirono che la comunicazione dei sordi avveniva tramite segni, una forma naturale di espressione basata sull'imitazione e sulla raffigurazione. Aristotele in particolare fa un'importante valutazione (384-322 a.C.): si accorge che le persone sorde dalla nascita nella maggior parte dei casi sono mute proprio perché non hanno mai ascoltato le parole e non riescono a riprodurle. I sordi non sono incapaci di produrre suoni, poiché dispongono di un apparato fonatorio completo, il problema sorge a causa del mancato esercizio dell'ascolto. La sua considerazione fu interpretata come impossibilità per i sordi (chiamati all'epoca sordomuti) di produrre suoni ed esprimere i propri pensieri causando difficoltà di comprensione e integrazione; ciò porta all'esclusione di questa categoria dalla vita civile, vedendosi negati molti dei diritti fondamentali che gli spettavano e che i cittadini udenti avevano: come ad esempio fare testamento e stipulare contratti. Per accedere alla vita civile era richiesta la capacità di saper scrivere, abilità che i sordi a quel tempo non avevano. Nel Medioevo continua questa visione considerando i sordi come esseri emarginati, isolati, incapaci di comunicare con il mondo circostante, ritenuti alla pari di figure quali mendicanti, ammalati e di gente senza fede; (questa visione è durata fino all'epoca dell'illuminismo) il Medioevo condanna questo tipo di comunicazione, considerata un istinto animalesco ed incontrollato. Nonostante questo atteggiamento, un esempio di comunicazione gestuale viene impiegata in ambito religioso dai monaci cistercensi che, dovendo rispettare la regola del silenzio, utilizzavano i segni monastici: un codice gestuale per comunicare. Alla cultura rinascimentale attribuiamo invece la convinzione che sia possibile educare i sordi alla parola e si avanza l'ipotesi che la vista possa sopperire alle carenze dell'udito. A partire dal Cinquecento si

diffondono diversi metodi per l'educazione dei sordi basati sulla scrittura per stimolarli alla comunicazione; questo compito era affidato ai preti che all'epoca rappresentavano i detentori del sapere. Un monaco benedettino, Pedro Ponce de Leòn (1520-1584) inizia ad educare alcuni bambini sordi, figli di nobili spagnoli, attraverso un sistema basato sull'uso di un alfabeto manuale: su delle tavole si dipingevano dei simboli collegati a configurazioni della mano, in questo modo si apprendevano le lettere dell'alfabeto e alcune semplici parole. Un altro educatore fu il medico Conrad Amman che affrontò per primo il problema di come sfruttare la persistenza di un residuo uditivo. Per aiutare i bambini sordi a mettere in funzione i loro organi articolatori, egli fa poggiare le mani sulla gola e la bocca del maestro per poter poi riprodurre quei movimenti. Questo metodo richiedeva mesi e mesi di duro lavoro prima che il bambino riusciva a produrre una parola e associare ad essa il suo significato.

1.2.1- Scontro tra "oralisti e "manualisti"

Nel settecento molti educatori si ispirano al metodo di Amman, uno tra i più noti fu il religioso Pereire, egli visitando le case degli aristocratici dà dimostrazione del suo metodo accompagnato dai suoi allievi, a cui fa recitare brevi testi di fronte al pubblico. Pereire diventa così il rappresentante del metodo oralista, basato sull'educazione alla parola e all'uso degli organi articolatori. Partita dalla Spagna, quest'educazione oralista che respinge nettamente ogni comunicazione a gesti, si diffonde in tutta Europa grazie alla nascita di libri e manuali sull'educazione dei sordi, mentre numerosi pensatori riflettono sul modo migliore d'istruire i sordi per tentare di farli parlare. Grazie ai valori difesi dai filosofi dell'illuminismo, il diciottesimo secolo è stato un periodo che ha rimesso in discussione il posto dei sordi e la loro educazione; è dunque in questa nuova prospettiva sociale e filosofica che l'Abate francese de l'Epèe fonda la prima scuola per sordi in Francia aperta a tutti senza distinzione di ceto sociale o sesso. Il suo obiettivo è chiaro fin da subito: offrire un'educazione a tutti i bambini sordi poiché "non sono solo i sordi a dover diventare come gli udenti ma sono anche i loro maestri che devono imparare dai sordi" (Volterra, 2016, p.24). Contrariamente ai suoi predecessori, il suo metodo si basava sulla lingua dei segni, era partito proprio dai gesti che i suoi alunni usavano per comunicare, perché sapeva che per i sordi era naturale. Egli riordinò questi segni aggiungendone altri di sua invenzione chiamandoli "segni metodici". La sua intuizione fu ben accolta poiché il numero dei suoi allievi aumentava sempre di più raggiungendo una fama tale da scontrarsi con Pereire. E' in questo contesto che nasce la contrapposizione tra "manualisti" e "oralisti", quello che distingue i due gruppi è proprio l'uso dei segni: entrambi hanno

l'obiettivo di insegnare a leggere e a scrivere, ma per i primi è fondamentale l'uso dei segni, per i secondi è indispensabile la parola. Da questo scontro la figura di Pereire decade a vantaggio del metodo manualista francese. Tra gli educatori e filosofi che hanno scelto di seguire il metodo francese possiamo ricordare Tommaso Silvestri in Italia e tra gli stranieri, Thomas Gallaudet, che diffonderà il metodo negli Stati Uniti. Con de l'Epèe e soprattutto con i suoi allievi inizia a diffondersi la possibilità per i sordi di formare, all'interno dell'istituto, una comunità usando la lingua dei segni. Questo traguardo è stato raggiunto grazie soprattutto all' Abate Sicard, successore di de l'Epèe che, divenuto il primo professore udente a riconoscere il valore della lingua dei segni nell'insegnamento, riconosce il ruolo di educatori anche ad alcuni allievi sordi; tra questi primi educatori sordi possiamo ricordare Laurent Clerc che insieme a Gallaudet fondarono il primo istituto per sordi americano. La conseguenza di questo riconoscimento portò nel primo trentennio dell'Ottocento al moltiplicarsi d'istituti per sordi con lo scopo di educare i bambini sordi non solo in Francia, ma anche nel resto d'Europa e negli Stati Uniti.

1.2.2- Battuta d'arresto: il congresso di Milano (1880)

Nel decennio del 1830 ci fu un'insufficienza di professori sordi per i tanti istituti d'insegnamento che si erano formati, tanto che i partigiani dell'oralismo, mai totalmente scomparsi, ne approfittarono per tornare in scena e per imporre a poco a poco il loro punto di vista. Ma la vera battuta d'arresto avvenne durante il Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti, tenuto a Milano nel 1880 e che riguarda non solo l'Italia ma anche gran parte d'Europa. Benchè riunisse 255 partecipanti di tutta Europa, questo congresso era stato giocato d'anticipo: In effetti, solo tre sordi erano stati autorizzati a partecipare, ma senza interpreti; in questo modo gli oralisti erano in maggioranza. Questo congresso sancì l'esclusione dagli istituti dell'insegnamento dei segni; poiché la progressiva diffusione dei segni negli istituti di tutta Europa aveva fatto emergere un'autonomia linguistica segnata si pensò alla possibilità che gli allievi sordi formassero una comunità autonoma e, dunque, sfuggissero al controllo dei loro maestri, allontanandosi dal mondo degli udenti. Inizia così un lungo periodo in cui l'insegnamento dei segni scompare da ogni modello educativo. Educati da insegnanti che svalutavano la loro lingua naturale, i bambini sordi hanno però continuato a segnare di nascosto; mentre negli Stati Uniti la lingua dei segni ha continuato a svilupparsi, in Europa essa si è invece impoverita. Solo ottant'anni dopo il Congresso di Milano, con un testo rivoluzionario "Sign language structure" il linguista William Stokoe attirerà

nuovamente l'attenzione degli studiosi del linguaggio sulle proprietà delle lingue dei segni che le accomunano, per complessità e forza semantica, alle lingue vocali.

1.2.3- Il risveglio dei Sordi

Negli anni successivi al congresso di Milano, i sordi continuarono a sostenere le loro rivendicazioni sull'uso libero dei segni nelle scuole. Solo ottant' anni dopo il congresso, nel 1960, la comunità sorda acquisterà maggiore consapevolezza e forza nelle rivendicazioni, grazie alla scoperta del famoso linguista Stokoe che capì e portò alla luce le peculiarità delle lingue dei segni. Verso l'inizio del Novecento nascono in Italia alcune associazioni di sordi che reclamano autonomia e indipendenza. Il I congresso Internazionale dei Sordomuti si tiene nel 1911 a Roma e rivendica miglioramenti nell'istruzione, nel lavoro e nella società. Il II Convegno Nazionale svoltosi nel 1922 ha tra i suoi obiettivi il riconoscimento dell'obbligo scolastico per tutti i sordomuti. Solo nel 1923, in seguito alla riforma Gentile, l'obbligo scolastico è esteso dai 6 ai 16 anni di età. Tra il 1949 e il 1953 nascono le prime scuole speciali, anche l'ENS (Ente Nazionale per la Protezione e l'Assistenza dei Sordomuti adulti) amplia le sue attività nel settore educativo continuando a creare proprie scuole. Nel 1962 l'obbligo scolastico viene esteso fino alla scuola media e gli istituti per sordi dovettero organizzare classi "speciali"; ma dopo alcune discussioni si arrivò a fissare nel 1971 la libera scelta di frequentare la scuola ordinaria o quella speciale. Nel 1993 la Lis appare anche in televisione, vanno in onda i primi telegiornali con l'interprete che traduce in Lis; dal 1997 si iniziano ad organizzare i primi festival dedicati al teatro e alla poesia per i sordi fino ad arrivare al Cinedeaf, il festival del cinema Sordo. La nuova consapevolezza della comunità si riflette nella sostituzione del termine sordomuto, in base all'articolo 1 della Legge 20 Febbraio 2006, n. 95 con il termine Sordo, garantendo la lingua dei segni. La definitiva eliminazione del termine sordomuto, nasce in risposta alle esigenze delle associazioni dei sordi che da sempre considerano l'odiato termine come offensivo per la categoria stessa, dato che la maggior parte delle persone sorde dalla nascita non ha alcun difetto all'apparato vocale, ma è solo impossibilitata ad apprendere ed usare il linguaggio parlato perché non ne riconosce il suono e non riesce perciò a riprodurlo con la voce, oppure non ha ricevuto un'educazione adeguata per imparare a farlo. Ecco perché non è scontata una connessione fisico-patologica tra sordità e mutismo. La cultura dei sordi e la lingua dei segni si sono sempre più affermate nel decennio degli anni 80, tanto che nel corso dei primi anni del 2000, sempre più Paesi hanno ufficialmente riconosciuto la lingua dei segni. Oggi, la lingua dei segni è ampiamente accettata e studiata in diverse università e, come ogni

lingua vivente, essa continua a svilupparsi, in particolare sotto l'influenza della nuova generazione.

1.3- Caratteristiche principali dalla lingua dei segni

Le lingue dei segni grazie alla loro natura visivo-gestuale possono dire e mostrare, a prima vista possono sembrare una pantomima, nel senso che rappresentano e mimano oggetti e azioni e quindi di facile comprensione, ma non è proprio così. E' grazie al famoso linguista William Stokoe che nel 1960 si scoprì come la lingua dei segni possiede un suo lessico e una sua sintassi e la capacità di creare un numero infinito di proposizioni; tutte caratteristiche che rispecchiano un autentico linguaggio. Stokoe analizzò i segni e riuscì a capire la loro struttura interna: composti da quattro parti (parametri), luogo-configurazione-movimento-orientamento, così dimostrò come modificando uno di questi parametri cambiava il significato del segno. Gli articolatori che veicolano il significato del segno sono di due tipi, manuali (le diverse configurazioni della mano) e non manuali (espressione facciale, postura, direzione dello sguardo, componenti labiali), ciò conferisce simultaneità nel processo di significazione. Inoltre, la lingua dei segni è iconica e arbitraria poiché la scelta di un determinato segno dipende dal quadro culturale e percettivo e dal contesto storico-sociale del segnante, quindi non può esistere una lingua dei segni internazionale. Chi ritiene che la lingua dei segni sia universale, non le attribuisce realmente uno status di lingua. Generalmente, come le lingue vocali, le lingue dei segni variano in base al paese in cui vengono utilizzate: in Italia c'è la lingua dei segni italiana (LIS), in Francia c'è la lingua dei segni francese, (LSF), negli Stati Uniti c'è la lingua dei segni americana (ASL) e così via. Le lingue dei segni variano in base alle diverse culture dei diversi paesi, questo accade perché sono tutte lingue storico-naturali, nate e sviluppate all'interno della comunità, dagli stessi soggetti segnanti o parlanti. La lingua dei segni è una lingua puramente espressiva e non ha niente da invidiare alle lingue parlate poiché ha la capacità di esprimere tutto ciò che una lingua parlata esprime. Basta osservare due persone che usano la lingua dei segni per coglierne la vivacità, non è solo una manipolazione di simboli seguendo corrette regole grammaticali, ma significa dar voce al corpo e all' anima, esprimendo l'identità del segnante nella sua immediatezza.

2° CAPITOLO: IDENTITÀ SORDA E ORGOGLIO SORDO: DEAFHOOD E DEAFGAIN

2.1- Il concetto d'identità

Consultando un dizionario della lingua italiana per comprendere il significato della parola "identità" vi troviamo 3 significati:

- Il primo è: "essere identico (identità vera, totale, assoluta; l'identità di due concetti, l'identità di due grafie)."
- Il secondo è: " l'essere quello e non un altro: stabilire o controllare l'identità di qualcuno (carta d'identità, documento personale o di riconoscimento, munito di fotografia) (cfr. identificare)."
- Il terzo è: "In filosofia è il principio d'identità, principio logico-matematico secondo il quale è impossibile pensare un concetto diverso da se stesso o dai suoi caratteri costitutivi. (<A è A>) ed esclude l'identità con l'altro (<A non è non A>)".

Il concetto d'identità è abbastanza difficile da definire ed anche il vocabolario non ci dà elementi sufficienti per chiarire il termine, forse è meglio dividere il significato di identità personale da quello di identità di gruppo. Possiamo considerare l'identità personale come l'insieme di caratteristiche in cui una persona si riconosce e si identifica. Ad es. io sono Giulia Guastella, vivo a Ragusa, ho i capelli lunghi e porto gli occhiali ... L'identità di gruppo invece è rappresentata da quell'insieme di caratteristiche che permette di individuare il gruppo stesso e separarlo dagli altri gruppi. Ad es. il gruppo di studenti di Lis dell'università di Ragusa Ibla può essere definito come quell'insieme di persone che conosce la lingua dei segni italiana. Un elemento non è sufficiente per identificare una persona come appartenente al gruppo. Continuando l'esempio precedente, non tutte le persone che conoscono la LIS a Ragusa ibla sono studenti dell'università di Ibla. Tuttavia avere la lingua in comune sembra essere un elemento determinante per l'appartenenza ad un gruppo. Spesso alcuni gruppi giovanili utilizzano un linguaggio particolare, gergale, non comprensibile agli adulti. I sordi hanno caratteristiche comuni ai gruppi di minoranza linguistica. Hanno lingua, usi e tradizioni proprie, amano incontrarsi tra di loro; questi sono tutti elementi che fanno pensare ad una specificità di cultura sorda. La comunità dei sordi può sentirsi allo stesso livello di quella udente solo se la maggior parte dei suoi membri condividerà la consapevolezza di possedere una lingua comune e saprà farla apprezzare anche nel mondo degli udenti.

2.2 - Paddy ladd e un nuovo concetto d'identità

Paddy Ladd nasce l'11 febbraio del 1952 in Inghilterra, è sordo e viene inserito in una scuola di udenti ed istruito con il metodo oralista. È stato uno dei primi bambini educati in questo modo, ed egli definisce in seguito questo tipo d'insegnamento come uno sforzo disperato, dove non gli vengono insegnati i segni e dove gli viene detto di non essere un bambino sordo ma un bambino udente che non sente. Data tale esperienza personale, diventa un fermo oppositore dell'oralismo considerandolo causa di analfabetismo, di problemi mentali e vedendolo come una forma di abuso sui minori, uno degli strumenti del "colonialismo udente". Questo approccio lo devasta, egli stesso dice: "vivevo come intorpidito e senza pensieri riguardo chi sarei potuto diventare"[2] e lo spinge a rifugiarsi nei libri. Solamente a 22 anni impara la lingua dei segni Britannica (British Sign Language), e, come ricorda egli stesso: "Quella fu la mia entrata nella comunità sorda, era come aver trovato il sentiero della mia vita, e finalmente ero a casa, nel posto al quale appartenevo"[3]. Inizia successivamente a lavorare con bambini, giovani e diverse famiglie sorde succubi dell'oralismo, e da allora lo contrasta in modo instancabile e, mosso da questo sentimento, inizia anni di fortissimo attivismo Sordo. L'oralismo impedisce ai bambini sordi ed ai loro genitori di trovare, imparare ed usare una lingua in grado di permettere loro di comunicare. Ladd sottolinea inoltre, come l'oralismo sia recente, e di come in passato i sistemi comunicativi che usavano i segni erano una pratica rispettata, così come le comunità sorde. Adesso i sordi vengono considerati un gruppo che ha bisogno d'aiuto e le persone si sono dimenticate di come le comunità segnanti possano arricchire le società udenti. Il motivo, secondo il ricercatore britannico, è ben spiegato in tutto il libro e, per usare le sue parole specifiche: "La ragione di questo atteggiamento sta nel culto dello scientismo, nell'ossessione tecnologica delle corporazioni della medicina, nella crescita della colonizzazione e delle etichettature secondo cui cose più vicine alla "natura" sarebbero appartenenti ad un'era passata di selvaggi e primitivi"[4]. Nel 1976 fonda la National Union of the Deaf, uno dei primi gruppi radicali di Sordi britannici. Quattro anni più tardi, nel 1980, diventa l'amministratore nazionale della British Deaf Association che continuava a lottare, in quel momento storico, per il riconoscimento della lingua dei segni britannica. Ideatore del termine Deafhood e suo più noto sostenitore, attivista sordo inglese, coordinatore del Centro di Deaf Studies dell'Università di

---

[2] http://www.theguardian.com/society/2003/mar/19/guardiansocietysupplement5 traduzione ad opera della scrivente

[3] http://www.theguardian.com/society/2003/mar/19/guardiansocietysupplement5 traduzione ad opera della scrivente

[4] http://www.theguardian.com/society/2003/mar/19/guardiansocietysupplement5 traduzione ad opera della scrivente

Bristol, esprime la sua teoria in modo coerente e articolato nel corposo volume in lingua inglese (più di 500 pagine) intitolato "Understanding Deaf Culture: in search of Deafhood" e pubblicato nel 2003. In questo grande volume viene trattato l''essere Sordo' da ogni punto di vista e viene spiegato perché si dovrebbe parlare di comunità Sorda con la "S" maiuscola e di come essa abbia una propria dimensione linguistica, fisica, emozionale, culturale. Ha messo in luce come si sia evoluta nel tempo la comunità e la cultura sorda definendo un nuovo concetto di identità, il DEAFHOOD. Partendo dall'analisi dell'oppressione che i sordi hanno subito in quasi 140 anni di storia, egli ha strutturato una base nuova per la costruzione del sé. Ha evidenziato come le radici così dolorose della comunità sorda (imposizione oralista, mancata istruzione, isolamento) possano invece diventare il punto di forza verso un riscatto. Non bisogna per forza porsi in contrasto con la cultura di maggioranza (in questo caso, la cultura di chi ci sente) ma piuttosto porsi in confronto così da portare l'una a scoprire l'altra e se stessa. Solo così si può tendere ad una vera emancipazione e riconoscimento. Il DEAFHOOD spinge a vedere (*e vedersi*) nell'interezza della persona. La vita non si ferma solo ad un modello audiologico: può essere ricca, inclusiva e unica trovando nella disabilità tutto il proprio potenziale.

2.2.1- Deafhood

Il concetto di Deafhood è molto importante per le persone sorde. Negli anni '90, il ricercatore e attivista sordo inglese Paddy Ladd, sente la necessità di trovare un termine per definire la condizione di quei sordi che, come lui, non si sentono rappresentati dal termine "deafness" ("sordità" in inglese). Ladd sostiene che con la parola "sordità" si prenda in considerazione solo l'aspetto medico della mancanza d'udito, un'identità definita in negativo, l'essere "non udente". Molte persone sorde, invece, si sentono orgogliosamente parte di una comunità con una propria cultura, lingua e identità ben definita, che va oltre lo stato medico della semplice disabilità sensoriale. Mentre il concetto di deafness si concentra sulla situazione clinica della persona sorda, Deafhood si focalizza sullo stato di sordità come una condizione che esclude di essere curata come una malattia, si concentra sull'accettazione della sordità vista come una condizione, uno stato. È un processo verso la costruzione e la definizione di un vero e proprio senso culturale condiviso. Da qui la diversificazione dell'utilizzo delle parole "deaf/Deaf", quindi tra "sordo" con la s minuscola, per rifersi a chi, clinicamente, non sente e "Sordo" con la S maiuscola, una persona che fa parte di una comunità. Per Ladd, quindi è nato il bisogno di sviluppare un termine adatto, diverso da "sordità" e propone il concetto di Deafhood, a cui fa riferimento un individuo che vive con orgoglio la propria condizione di persona sorda, in piena

accettazione, che nutre un sentimento di fratellanza con le altre persone sorde e di appartenenza alla propria comunità, che conosce, ama e rispetta la propria cultura (arte, storia, politica) e lingua, una lingua che collega tutti i vari aspetti, che è evidentemente la lingua dei Segni. Deafhood è una parola composta da due parti: Deaf e -hood. Deaf, facile, significa sordo. Sì, ma non è un termine del tutto neutro, anche l'inglese, come l'italiano, ha più parole per indicare la persona priva di udito: hard of hearing, hearing impaired, deaf, che noi tradurremmo con non udente, audioleso, sordo, termini solo apparentemente sinonimi e invece sono portatori di significati più profondi abbastanza diversi. Ecco, Deaf non è un audioleso, è proprio una persona sorda, anzi Sorda. E –hood? Hood è un suffisso presente nella lingua inglese in diverse parole come Childhood (infanzia), Nationhood (conseguire l'indipendenza nazionale), Selfhood (personalità). Deriva dall'antico inglese hād e significava "stato" "genere" "carica": in poche parole, l'essere in una qualche situazione; quindi Deafhood è lo stato dell'essere sordo, consapevolmente sordo, riconosciuto come tale anche dal mondo esterno. Non esiste una parola italiana che lo possa tradurre, il termine più vicino è "identità sorda", ma è un pò troppo generico. Il dialogo tra sé e l'altro, e tra sé e sé, è alla base di quello che lo stesso Ladd definisce *Deafhood*:

> «a process – the struggle by each Deaf child, Deaf family and Deaf adult to explain to themselves and each other their own existence in the world. In sharing their lives with each other as a community, and enacting those explanations rather than writing books about them, Deaf people are engaged in a daily praxis, a continuing internal and external dialogue»[5]

Il dialogo a cui Ladd fa riferimento è lo stesso che permette il definirsi di identità sorda rispetto ai diversi contesti in cui questa si manifesta. Il riferimento alla persona sorda come *Deaf* con la 'D' maiuscola, indica il riferimento ai sordi come comunità linguistica, in linea con una forma di notazione diffusasi con gli studi sulla cultura sorda. Di conseguenza, emerge la questione sulla lingua in cui il 'dialogo' a cui Ladd fa riferimento si manifesta. Per i sordi segnanti, la percezione di identità e di sé può cambiare a seconda che la lingua utilizzata per esprimersi sia la lingua dei segni o la lingua verbale scritta. L'utilizzo della lingua dei segni rafforza il senso di appartenenza alla comunità che la utilizza mentre l'uso della lingua scritta può rappresentare una scelta fatta in due direzioni: da una parte l'accoglienza della persona non segnante, dall'altra la manifestazione di un senso di appartenenza alla sub-cultura (sorda) che non esclude necessariamente l'appartenenza alla cultura di maggioranza (udente).

[5] Ladd, Understanding deaf culture: in search of deafhood, cit., p. 3.

2.3- Sordo e sordo: due identità a confronto

Quando si parla di sordità, è importante fare una distinzione tra persona sorda (con la “s” minuscola) e persona Sorda (con la “S” maiuscola). Alla base di questa distinzione vengono coinvolti fattori principalmente culturali, psicologici legati all'identità, sociali e fisici, questi ultimi considerati soprattutto a livello medico. Quando si parla di persone sorde con la “s” minuscola si fa riferimento a persone che non sentono dalla nascita o da un certo momento della loro vita, e che non si identificano con la cultura e la comunità Sorda, ma al contrario spesso si identificano con la comunità disabile, in quanto, percepiscono la loro sordità come una mancanza o come una disabilità, un deficit da correggere per riuscire ad inserirsi nella società e per vivere alla pari delle persone udenti. Generalmente queste persone non conoscono la Lingua dei Segni o, se la conoscono, non la utilizzano come mezzo principale di comunicazione, poichè spesso hanno ricevuto un'educazione oralista. Quando si parla invece, di persone Sorde con la “S” maiuscola si identificano quelle persone coscienti e consapevoli della propria condizione di sordità, la quale non è percepita in modo negativo come deficit uditivo. Queste persone sono ben integrate nella comunità Sorda, si riconoscono nella propria cultura, della quale ne vanno fieri, utilizzano la Lingua dei Segni come lingua madre e come principale mezzo di comunicazione.

2.4- Deaf Gain: il mondo ha bisogno di persone sorde

Scostandoci da un punto di vista esclusivamente medico, si può definire la sordità come una forma di diversità sensoriale attraverso il concetto di Deaf Gain. In questo contesto quindi la sordità non è concepita come perdita, ma sta a definire un approccio sensoriale differente, che può dare un contributo significativo al mondo da un punto di vista esclusivamente visivo, dimostrando inoltre che la persona Sorda non necessariamente deve occupare un posto marginale nella società, ma che piuttosto può arricchirla dando il suo personale e speciale contributo da un punto di vista differente, propriamente sordo. Il termine Deaf Gain nasce nella primavera del 2005 grazie ad Aaron Williamson, un artista sordo inglese. Tenendo un discorso ad una classe di Dirksen Bauman, Williamson racconta come, mentre iniziava a sentire meno dall'età di sette anni, consultando molti medici, ottenesse sempre lo stesso esito: “Stai perdendo l'udito", e mai nessuno che gli dicesse che stava guadagnando la propria sordità (Deaf Gain). Quindi, la nozione di Deaf Gain sfida e cambia quello che comunemente sono le nozioni di normalità, disabilità e diversità umana, dato che la normalità “udente” è quella socialmente accettata secondo un modello di persona normodotata. Il termine Deaf Gain quindi viene ideato

proprio in opposizione a perdita d'udito con la volontà di abbracciare tutte quelle vie dalle quali sia le persone Sorde che la società stessa possono trarne beneficio, permettendo in questo modo alla persona Sorda di trovare stimoli positivi per dare il proprio contributo. Citerò di seguito una scena dal telefilm americano "Switched at Birth" per spiegare meglio il concetto di Deaf Gain. Contesto: lezione in una classe di soli studenti sordi, la professoressa Melody (interpretata da Marlee Matlin[6]), decide di iniziare un discorso su come i termini usati senza prestare troppa attenzione portino con loro un carico di significato molto forte.

Professoressa Melody: "Voglio parlare di linguaggio oggi: quando un bambino sordo nasce, qual è la prima cosa che si sentono dire i genitori in ospedale?"

Uno studente risponde: "Vostro figlio ha fallito il test dell'udito".

Prof. Melody: "Giusto! Un bambino ha 5 ore di vita, ed ha già fallito in qualcosa? Ed il termine "perdita d'udito"? Cosa vi richiama, questo termine?".

Una studentessa: "Udente è la norma, sordo è "meno di, privo".

Prof. Melody: "noi siamo "meno di"? Voi credete che l'essere sordi abbia dato o tolto qualcosa dalla vostra vita? Se qualcuno inventasse una pillola, e voi la poteste prendere stasera e domani svegliarvi sentendo, quanti di voi la prenderebbero?" - silenzio in classe, nessuno risponde – "Nessuno di voi. Perchè no?".

Uno studente: "Perchè essere Sordo ti fa avere amici ovunque vai."

Prof. Melody: "Comunità."

Altro studente: "e un modo di vedere il mondo che è diverso da chiunque altro."

Prof. Melody: "prospettiva."

Terzo studente: "I ragazzi udenti non sanno chi loro siano, noi lo sappiamo. Siamo Sordi, dall'inizio alla fine, sempre."

Prof. Melody: "Identità."

Studentessa: "Gli udenti credono di avere più di noi, che le loro vite siano migliori. Le nostre sono difficili ma non lascerei mai il mio essere Sorda per essere come chiunque altro, mai."

Professoressa Melody: "Non perdita d'udito, ma Deaf Gain."

Puntata : "Not Hearing Loss, *Deaf Gain*" di "Switched at Birth20" [7]

2.5- Oltre le definizioni di identità e cultura: un'analisi epistemologica.

Per scoprire il mondo della sordità, senza ricorrere al complesso concettuale e terminologico, occorre cercare di comprendere in che cosa consiste veramente la comunità sorda. Invece di

[6] Famosa attrice orgogliosamente Sorda statunitense, segnante ASL.
[7] https://www.youtube.com/watch?v=F5W604uSkrk traduzione dei sottotitoli ad opera della scrivente

impiegare le nozioni sviluppate nel campo dei *Deaf Studies (*studi paralleli alle ricerche di linguistica delle lingue dei segni, il cui obiettivo principale è studiare la dimensione socio-culturale della società) e utilizzate dalle persone Sorde per stabilire i confini tra identità e alterità, per contrapporsi alla prospettiva medica di sordità come patologia, si indagherà tramite un'analisi epistemologica delle nozioni di «cultura Sorda», di «comunità Sorda» e di «identità». Sul piano epistemologico, nel servirsi di categorie per definire nozioni complesse e dinamiche come «identità», «cultura», «comunità», si rischia di creare nozioni pronte per essere utilizzate dai ricercatori, per classificare e inquadrare il fenomeno. In questo modo, tali nozioni non solo ci fanno vedere il mondo secondo il nostro *frame* ma stabiliscono in modo implicito una staticità ed uniformità di ciò che in realtà consiste in un processo, costruendo artefatti simbolici attraverso i quali la comunità rappresenta se stessa. Lo stesso concetto di comunità è problematico. I criteri tradizionalmente utilizzati per definire una «comunità» sono la condivisione di una lingua, delle sue peculiarità e le norme per l'uso appropriato di quella lingua. Dittmar (1989) distingue tra comunità linguistica che ha una sua dimensione storica e comunità di comunicazione che condivide gli aspetti pragmatico-interazionali senza necessariamente condividere il fatto linguistico. È evidente come la nozione di «comunità» non sia certamente tecnico-scientifica (Berruto 1995) e si presti ad innumerevoli applicazioni se mantiene la sua genericità. Vari studi (Hobshawn, Ranger 1983; Anderson 1991) hanno mostrato che concetti come «comunità» e «cultura» sono centrali per costruire una coesione sociale e un immaginario collettivo all'interno di un gruppo fortemente eterogeneo, per esempio nel processo costitutivo di uno stato o anche di una comunità. Dunque, «cultura» e «comunità» lontani dall'essere concetti tecnico-scientifici sono strumenti che vengono espressi per servire vari propositi. L'unica soluzione per comprendere le dinamiche legate all'alterità non è altro che tornare alla distinzione tra identità-alterità, liberandosi della nozione di cultura come propone Abu-Lughod (1991, 466) nel suo saggio:

> Writing against culture:
> "The notion of culture (especially as it functions to distinguish 'cultures'),
> despite a long usefulness, may now have become something anthropologists
> would want to work against in their theories, their ethnographic
> practice, and their ethnographic writing. A helpful way to begin to grasp
> why is to consider what the shared elements of feminist and halfie
> anthropology clarify about the self/other distinction central to the paradigmof
> anthropology."

La lingua e la cultura sono fenomeni dinamici e non possono essere trasformati in categorie. La Cultura è nella relazione tra gli individui, è nella lingua, nel modo in cui le lingue codificano il

mondo, in ciò che rimane nascosto e che non ha bisogno di essere esplicitato (Cardona 1985), nelle norme che regolano quando e come si deve parlare o si deve tacere in un certo contesto comunicativo (Hymes 1974). La lingua e la cultura stabiliscono sistematicamente una relazione tra identità e alterità; nei fatti, non esiste un modo unico di essere Sordo/sordo o italiano, oppure egiziano. Ci sono modi di comportamento che possono essere individuali, ma allo stesso tempo tipici di un certo gruppo. Al contrario, le nozioni di «cultura Sorda», sono costruzioni che creano pericolosamente un processo di appartenenza per coloro che possiedono le caratteristiche associate arbitrariamente al concetto e inevitabilmente di esclusione per chi non le possiede. Turner (1994) mostra come l'apparato concettuale dei *Deaf Studies* sia servito a contrastare le rappresentazioni di sordità della maggioranza. In particolare, il concetto di «cultura sorda» appare essere come un contenitore vuoto che rientra nella tipologia del «Bingo Model of Culture» cioè di quei modelli rigidi con caratteristiche predeterminate che devono essere soddisfatte per rientrare nella definizione adottata. Così le caratteristiche della «cultura sorda», elencate come in una lista, consistono in una serie di parametri comportamentali che non rendono giustizia alla ricchezza creativa, all'immaginario, ad un modello visuo-centrico che mal si presta a classificazioni e che può essere compreso soltanto a partire da un'osservazione libera da schemi già impostati. Pertanto, partire dai fatti e comprendere le coordinate dell'esperienza della sordità, nella dimensione occidentale, significa partire dal Congresso di Milano che segnò e segna inequivocabilmente la storia dell'educazione dei sordi, sancendo un'opposizione ideologica tra 'manualisti e oralisti' (Pennisi, 1994).

3° CAPITOLO: SIGN GENE: LA PRIMA GENERAZIONE DI SUPEREROI SORDI

[8]

[8] L'immagine rappresenta Emilio Insolera, regista e protagonista del film 'Sign Gene'

3.1- TRAMA

Il film inizia con un misterioso omicidio. Una donna sorda, figlia di un senatore americano, si ritrova morta in Giappone, le sue ferite suggeriscono una causa soprannaturale. Il governo degli Stati Uniti arruola due agenti della QIA, un'agenzia governativa segreta composta da portatori della mutazione sign gene, per dirigersi verso il Giappone e risolvere il caso. Il protagonista è Tom Clerc, sordo proveniente da una multi-generazionale famiglia di sordi e discendente di Laurent Clerc, lo scienziato francese che portò la lingua dei Segni negli Stati Uniti, quasi due secoli fa. Tom è portatore di "SGx29", una potente mutazione di "Sign Gene" e lavora per la Q.I.A. (QuinPar Intelligence Agency) a New York City: una società segreta affiliata al Pentagono, composta da agenti mutanti selezionati. L'agente Tom Clerc, interpretato da Insolera, e il suo compagno Ken Wong sospettano il coinvolgimento di un'organizzazione malvagia chiamata 1.8.8.0., capeggiata da uno dei più grandi nemici di Tom, nonché suo fratello Jux Clerc, che è intenzionata a spazzare via il mondo dei mutanti che possiedono il sign gene. Tom può dotarsi di superpoteri solo tramite l'uso della Lingua dei segni, sfortunatamente, però, ha perso gran parte dei suoi poteri durante una violenta lotta contro la 1.8.8.0. Tom, insieme al suo collega Ken Wong, viene spedito dalla Q.I.A. in Giappone, per investigare sul caso commesso dai mutanti sordi giapponesi. Proprio combattendo contro questa pericolosa gang, scopre che i suoi poteri non sono del tutto persi.

3.2 –Analisi del film

Concentrando la nostra attenzione sui Sordi ("S" maiuscola) non possiamo fare a meno di prendere in esame il nuovo film di Emilio Insolera, 'Sign Gene', la prima generazione di supereroi sordi; tratta di persone sorde con poteri soprannaturali ottenuti attraverso l'uso del linguaggio dei segni. Orgogliosi della loro lingua e cultura fanno della Lis la propria arma, diventando dei veri e propri supereroi. È un film unico nel suo genere, si allinea con i valori del cuore sordo in ogni dettaglio, è molto educativo e stimolante, il primo al mondo che fa diversi riferimenti alla storia dei sordi, alla linguistica, alla cultura e alla lingua che sono per la maggior parte "invisibili" a coloro che non hanno familiarità con esso.

[9]

‘Sign’ sta per lingua dei segni.

‘Gene’ sta per la doppia elica nel DNA.

Per quanto riguarda ‘Sign’, dato che usiamo cinque dita per descrivere il segno, si è fuso in un’elica quintupla, i due pezzi fuori dall’elica sono i pollici, la prima parte ricorda la ‘S’, la seconda la ‘G’, il colore rosso fa riferimento ai globuli rossi. Il film contiene molti effetti vintage che simulano film sgranati e striduli riflettendo sull’interazione tra lingue diverse che le persone sperimentano quotidianamente. In due persone che parlano lingue diverse, inglese e giapponese, il flusso di comunicazione è più probabile che diventi difficile; ciò vale anche nella relazione tra la comunità segnante e la comunità udente: entrambe si confrontano attraverso scene veloci. Queste scene accelerano il processo cerebrale, in alcuni momenti ci sono problemi di comunicazione da parte degli udenti e il loro cervello inizia a lavorare più intensamente per catturare il messaggio. Il montaggio del film è davvero unico per la sua rapidità. Le persone sorde per natura hanno una vista acuta. Sign Gene è un punto di partenza perfetto per chiunque voglia sottoporsi ad un programma di allenamento visivo. La vista è il loro vero potere. Questo film si adatta ancor più alle nuove generazioni poiché sono cresciuti con l’utilizzo sempre più sfrenato delle tecnologie digitali (videogiochi, playstation, pc, tablet, cellulari), per cui sono abituati ad una certa velocità visiva. Il regista Insolera fa un paragone tra un dipinto famoso e il suo film: “La Gioconda”, dipinto straordinario, ha circa 500 anni e ancora oggi viene gente ad analizzarlo, a fare delle ricerche e osservare i dettagli; Sign Gene è un po’ la stessa cosa, ci sono molti dettagli da comprendere, per cui una sola visione non basta. Bisogna vederlo più e più volte per cogliere tutte le sfumature, tutti i simboli che si celano all’interno di immagini e scene veloci. Sei sono le lingue utilizzate nel film: inglese, giapponese, americano, italiano, lingua dei segni americana, lingua dei segni italiana e lingua dei segni giapponese.” [10] Il film non è comprensibile al 100% quando è immerso all’interno di un pubblico interamente udente, il quale non ha familiarità con quel linguaggio. Il processo cognitivo e il controllo

[9] Logo del film ‘Sign Gene’

[10] https://www.youtube.com/watch?v=gaTJD8njF6M Esclusiva intervista con Emilio Insolera. Traduzione a cura della scrivente.

dell'attenzione, devono essere continuamente attivi, riuscendo a saltare da una conclusione all'altra (per esempio quando alcune scene del film sono accelerate o vi sono tagli rapidi e si inseriscono più scene diverse contemporaneamente), in modo da seguire il flusso. "Mantenere gli occhi fissi attorno a ciò che ti circonda e la mente attiva" è l'unico modo per tenere il passo con la vita. I film sordi, prodotti e diretti da persone sorde, di solito non hanno audio, una delle caratteristiche principali del cinema sordo. A prescindere da ciò, Insolera ha deciso di aggiungere suoni e musica per accogliere un pubblico più ampio. La musica che è usata come filo conduttore durante tutto il film è allegra e piacevole, a questa si alternano suoni irritanti in alcune scene, le scene ‘’FAST FORWARD’, (scene mandate avanti velocemente) che hanno un suono molto forte: rappresentano il suono artificiale e spesso incomprensibile e irritante degli apparecchi acustici che alcune persone sorde avvertono durante l'utilizzo.

3.3- Riferimenti alla storia e alla cultura sorda all’interno del film

Il film è unico in molti aspetti e contiene molti simboli; ampi sono i riferimenti alla storia dei sordi, a cominciare dal famoso Laurent Clerc, il quarto bisnonno di Tom Clerc (interpretato dal regista) e continuando nel corso del film con le citazioni di molti altri personaggi storici sordi. Il 1880 è l’anno in cui si è tenuta la conferenza internazionale sull’educazione dei sordi a Milano, scopo della conferenza era decidere il futuro dell’educazione delle persone sorde. La conferenza dichiarò la superiorità del metodo orale e fu bandito l’uso della lingua dei segni in tutte le scuole per sordi, d’allora ci fu un impatto drastico sulla maggior parte delle scuole per sordi in tutto il mondo. Per questo motivo, il 1880, è stato scelto come nome per un’organizzazione criminale all’interno del film, chiamato proprio 1.8.8.0, il loro scopo è quello di sterminare i mutanti di Sign Gene. Cx 26, l’abbreviazione di connexion 26 è un ‘gene sordo’, a causa di questa combinazione, ci sono ‘super’ mutazioni genetiche, uno di questi è il ‘SGx29’. ‘SG’ sta per Sign Gene. ‘X29’: per i numeri c’è una lunga lista, varia a seconda della tipologia di energia. Per quanto riguarda il logo, i numeri 1.8.8.0 sono associati alle prime lettere di ‘’I.G.G.O’’ (International Genetic Genealogy Organisation). Ora tutti i vari simboli sono collegati, questa è cultura sorda. Vengono inoltre citati diversi personaggi e avvenimenti di un certo rilievo nella storia dei sordi, ad esempio: Laurent Clerc, Jean Massieu, Antonio Magarotto, George Veditz, Deaf President Now all’università Gallaudet, Alexander Graham Bell, Kojiro Sasaki, James Denison. È in altre parole un "Codice da Vinci" sordo, ogni figura non è chiaramente spiegata o introdotta individualmente, per comprendere il film si raccomanda una conoscenza accademica o una ricerca basilare su questi temi.

3.4- Riferimenti alla linguistica della lingua dei segni

Il film fa anche diversi riferimenti alla linguistica della lingua dei segni. Ad esempio, la Q.I.A. (quinpar intelligence Agency): 'Quin' sta per cinque, 'Par' sta per parametri. Questi si combinano per formare i segni: forma della mano, movimento, posizione, orientamento e segni non manuali. Abbiamo vari esempi: il VV (il cattivo), mostra come dare un calcio nella lingua dei segni: una mano rappresenta le scarpe, le dita rappresentano le gambe; quando il protagonista usa il dito come una sigaretta e la accende nel linguaggio dei segni, appare la fiamma; un altro esempio, quando si tratta di chiudere la porta nella lingua dei segni, le porte si chiudono sul serio nella realtà, o quando si crea la spada grazie al potere del segno: con classificatori descrittivi si crea la forma della spada (Katana). Coloro che non hanno familiarità con la lingua dei segni potrebbero non capirlo, per questo il film è carico di immagini e varie spiegazioni. Nel caso del Katana si crea visivamente la spada, associando così il segno

[11]

Ecco un esempio di ciò che rende il film un "Codice Da Vinci" sordo: una vittima lascia segni di mano, uno sta ad indicare" A" e l'altro una "L". Solo in seguito gli agenti scoprono che queste sono le iniziali nella lingua dei segni di Abraham Lincoln: la vediamo presente nel Memorial Building di Abraham Lincoln. La scultura è stata realizzata da Daniel Chester. (Daniel Chester (1850-1931): lo scultore conosceva la lingua dei segni poiché suo figlio era sordo. È lo stesso scultore che ha realizzato la statua di Thomas Gallaudet, il primo studente sordo negli Stati Uniti. La statua è oggi collocata nel campus della Gallaudet.). Il film mostra la bellezza della cultura sorda e il modo in cui i sordi percepiscono visivamente: disconnettersi dal mondo del suono e immergersi nel mondo del linguaggio visivo, non significa sprofondare in aggettivi o

[11] Immagini all'interno del film

avverbi negativi (vittimizzazione, tristezza, "perdita di equilibrio", solitudine, bisogno di ascoltare suoni e musica). Il film presenta infatti vari elementi visivi e incoraggia il pubblico a rafforzare la vista per catturare tutto ciò che è visivamente espresso sullo schermo. Questo non è ciò che vediamo in qualsiasi film sulla sordità prodotto dagli udenti. Come la lingua parlata, la lingua dei segni ha la sua letteratura. In "Sign Gene", Insolera presenta le "basilari configurazioni della mano" o il cosiddetto "vernacolo visivo" e lo mescola con alcuni effetti visivi. (Scena di combattimento di un occhio di drago).

[12]

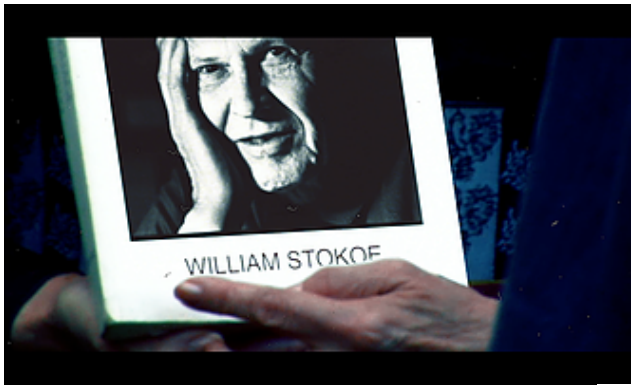
Il potere del segno (sign power)

Come si afferma nel "Tokyo Journal", i supereroi sordi sono benedetti possedendo poteri misteriosi; "come quelli, al momento di segnare la parola 'close', ossia di essere in grado di fare chiudere le porte volontariamente, o dove, al momento di segnare la parola 'weapon'(arma) le mani in realtà si trasformano in armi in buona fede, piene di sputa fuoco e di ogni sorta ".

[13]

La linguistica della lingua dei segni è una disciplina accademica non insegnata ovunque ma in alcune università. È In altre parole, la linguistica di una lingua visiva, una disciplina che Insolera ritiene debba essere insegnata in ogni scuola, specialmente durante i primi anni di età come quando iniziamo ad apprendere una lingua parlata. È estremamente affascinante ma allo stesso tempo complessa e ricca di contenuti. "La lingua dei segni è un dono nobile di Dio all'umanità."

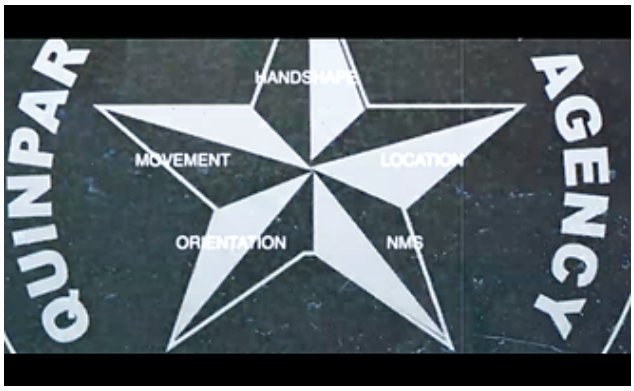
[12] Scene del film dove si notano le varie configurazioni della mano
[13] Scene del film dove si notano le varie configurazioni della mano



[14]

William Stokoe, padre della linguistica della lingua dei segni americana (ASL).

Una figura ben nota nella comunità dei sordi.



[15]

Logo della Quinpar Intelligence Agency.

La stella rappresenta i "cinque parametri" che sono gli elementi fonologici che si combinano per formare i segni.

[16]

Logo Signe Gene (Forma delle mani che rappresentano la doppia elica)

[14] Immagine all'interno del film
[15] Immagine all'interno del film
[16] 'Logo Sign Gene', immagine all'interno del film

[17]

Logo della scena dell'elicottero. Undici sono le persone in piedi accanto all'elicottero. Insolera sceglie il numero undici (11) perché ai suoi occhi rappresenta simbolicamente la "lingua dei segni" nella lingua dei segni.

3.5 – Riferimenti al Deaf gain: nasce il movimento Deaftalent

Gli attori che si fingono sordi non sono tollerati. In Sign Gene, tutti i talenti sono sordi nella vita reale. Velocità e scorrevolezza presenti nella comunicazione in lingua dei segni tra parlanti nativi, correttezza dell'accento, slang, scelta delle parole, tono, espressione facciale, persone udenti che conoscono la lingua dei segni (CODA) non sono presenti nei film diretti da udenti. Con "parlanti nativi" ci riferiamo a coloro che usano il linguaggio dei segni sin dalla loro nascita. Non tutte le persone sorde sono nate usando il linguaggio dei segni. A proposito di deaf talent è nato il movimento #DeafTalent, diffusissimo sui social media. Usando questo hashtag, i membri della comunità sorda hanno parlato pubblicamente contro l'appropriazione culturale della sordità nei film e in TV. Con così tanti talentuosi attori sordi che lavorano per cogliere la loro grande occasione a Hollywood, è imperdonabile che gli attori e le attrici udenti sentano il cast per questi ruoli. Le parti sorde appartengono a persone sorde, persone che comprendono l'esperienza della perdita dell'udito e possono raffigurare con precisione personaggi non udenti. Solo una faccia nera non è un modo accettabile per rappresentare un personaggio nero, allo stesso modo avere un attore che non è sordo ma finge di esserlo è irresponsabile, immorale e offensivo. La campagna #DeafTalent parla di qualcosa di più di semplici attori sordi a Hollywood, si tratta di creare opportunità nel lavoro e nella vita, di empowerment e auto-difesa sordi, di abbattere gli atteggiamenti culturali che fungono da barriere, mostrando come i sordi siano individui abili e capaci di perseguire i loro sogni.

[17] Simbologia che indica la lingua dei segni. Scena all'interno del film

18

19

Culturalmente parlando, nella comunità dei sordi ci sono famiglie che risalgono a molte generazioni. Ci sono alcune famiglie in cui puoi menzionare il loro cognome e tutti nella comunità dei sordi ne sono a conoscenza. Inoltre, diversi talenti in Sign Gene sono anche ben noti attivisti nella comunità dei sordi. Ecco alcuni nomi:

- Ben Bahan, presidente dei Deaf Studies all'Università Gallaudet

- Susan Mather, professoressa di Linguistica della lingua dei segni presso l'Università Gallaudet

- Humberto Insolera, politico, ex vicepresidente dell'Unione europea dei sordi

- Summer Crider, professore di Deaf Studies.

3.6- Riferimenti al Deafhood. Come la lingua dei segni diventa una superpotenza

Il nuovo film di Emilio Insolera utilizza la storia della lingua dei segni come premessa per un thriller di supereroi. Insolera sapeva di voler diventare un regista, sua nonna era un'attrice che frequentava gli stessi ambienti del famoso regista Federico Fellini; quando Insolera confessò il suo sogno alla nonna, non ha ottenuto la risposta che aveva sperato. "Era molto schietta con me", dice. "Mi ha detto che è impossibile, non puoi farlo perché sei sordo"[20]. Alla fine, non ascoltò. Il 13 aprile 2017, il primo lungometraggio di Insolera, Sign Gene , farà il suo debutto negli Stati Uniti al Laemmle Theatre del Wilshire Boulevard a Los Angeles. Il film possiede un ritmo frenetico e incalzante, è girato in tre continenti con un cast composto interamente da attori sordi e CODA (figli di persone sorde). Insolera ha creato il film per un pubblico sordo e udente, "sperando in una più ampia comprensione della ricchezza del linguaggio e dell'esperienza sorda, convertendola in intrattenimento per le masse". Le persone sorde vivono grandi vite, vite

[18] Scena all'interno del film
[19] Manifesto Deaftalent
[20] https://psmag.com/social-justice/sign-language-is-a-superpower. Traduzione a cura della scrivente

divertenti, vite creative"[21]. Insolera così facendo vuole sfidare il comune ritratto cinematografico dei sordi come isolato, dipendente e persino pietoso. La premessa di Sign Gene, la quale sostiene che la lingua dei segni è una fonte di potere, ha una profonda risonanza per la comunità dei Sordi. Per gran parte del diciannovesimo e ventesimo secolo, la lingua dei segni fu denigrata come una forma primitiva di comunicazione usata, come scrisse una volta Charles Darwin, "dai sordi e dai muti e dai selvaggi". La lingua dei segni è stata vietata nella maggior parte delle scuole per sordi negli Stati Uniti e in Europa nei primi anni del 1900 perché molti educatori non udenti (quasi tutti udenti) credevano che il segno fosse un impedimento all'assimilazione delle persone sorde. Eugenisti di spicco, tra cui Alexander Graham Bell, avvertirono che il linguaggio dei segni portava a matrimoni sordi, che potevano causare la formazione di una razza sorda. Il linguaggio dei segni è stato sepolto, rimanendo un linguaggio spesso nascosto della comunità sorda, collegando i segni tra loro ad un insieme linguistico e culturale condiviso. Le cose cambiarono negli anni '60 quando il noto linguista William Stokoe si pose in prima linea nel campo della linguistica della lingua dei segni. Ha individuato la struttura grammaticale dell'American Sign Language, confermando ciò che le persone sorde avevano sempre saputo: i linguaggi dei segni non sono pantomime, ma piuttosto lingue piene e uniche con una complessità grammaticale uguale a quella della lingua parlata. Il lavoro di Stokoe ha anche contribuito a chiarire il mito secondo cui l'ASL è solo l'inglese reso con le mani. In effetti, l'ASL si è sviluppata in modo indipendente dall'influenza linguistica inglese e utilizza una grammatica e una sintassi distinte. Mentre il movimento per i diritti delle persone con disabilità si è sviluppato negli anni '70, i divieti di usare la lingua dei segni nelle scuole sono stati risolti, suscitando un'esplosione di sordità cultura e orgoglio sordo. "Tipicamente la sordità è definita dalla perdita: la perdita dell'udito", afferma H.-Dirksen Bauman, presidente dell'American Sign Language e dei Deaf Studies alla Gallaudet University di Washington, DC, conosciuta come la prima università al mondo per sordi. "Ma la vita delle persone sorde non è veramente definita da quel senso di perdita, al contrario: c'è questa sensazione di plenitudine, c'è qualcosa di unico e prezioso, quindi c'è l'idea che qualcuno possa perdere l'udito ma ottenere la propria sordità". Mentre era a scuola, Insolera concepì l'idea dei supereroi sordi che ottengono i poteri dal linguaggio dei segni. L'idea scaturì da una ricerca che mostrava che il linguaggio dei segni può effettivamente potenziare alcune funzioni mentali, come il riconoscimento facciale e l'elaborazione di informazioni spaziali. Ovviamente il film è un po' fantastico, ma il linguaggio dei segni ha un ampio potere a livello cognitivo. Un'altra sfida è stata proprio quella di quantificare lo sfondo nella cultura sorda in modo tale da non far confondere gli spettatori

[21] https://psmag.com/social-justice/sign-language-is-a-superpower. Traduzione a cura della scrivente

udenti. Il film è incentrato su storie che sono familiari alle persone sorde, il regista allo stesso tempo cerca di fornire le necessarie informazioni utili alla comprensione anche da parte degli udenti, evitando che il pubblico sordo perdesse interesse, si trattava di trovare il giusto equilibrio. Il regista Insolera, spera che l'esperienza del disorientamento uditivo e visivo offrirà agli udenti una finestra sull'esperienza sorda, a questo proposito ci riporta un esempio di "un bambino sordo che sperimenta tecnologie come apparecchi acustici o impianti cocleari e spesso avverte questi strani suoni innaturali, che possono essere davvero fastidiosi e disturbanti"; perciò nel film viene inclusa parte di quell'esperienza", in maniera tale da essere sintonizzati con il mondo sordo e i suoi rumori.

3.7- Come l'identità sorda influenza le varie espressioni artistiche e la cinematografia

Il concetto di Deafhood e orgoglio sordo sono spesso celebrati nelle forme espressive e artistiche proprie della cultura Sorda, diventando uno dei temi centrali condivisi dalle diverse comunità Sorde diffuse nel mondo. Tali forme espressive comprendono: poesie in lingua dei Segni, umorismo Sordo, teatro e cinema Sordo, canzoni in lingua dei Segni e le arti visive come la pittura, scultura e architettura. Queste forme sono definite "De'VIA" perchè rappresentano lo stile che caratterizza le opere degli artisti Sordi. Tutti queste tendenze sono fortemente legate alle esperienze delle persone sorde che condividono tematiche riconosciute dalla maggior parte delle comunità Sorde nel mondo, insieme alla celebrazione stessa della ricchezza, delle potenzialità creative e dell'importanza che la lingua dei Segni ha per queste persone. Attraverso gli stili espressivi i Sordi dimostrano e rappresentano in maniera socio-culturale il loro essere sordo che, insieme al concetto di Deafhood, crea una sorta di parità tra il loro mondo e quello udente (spesso percepito come dominante), dimostrando nei sordi una volontà di riscatto verso l'oppressione subita nel passato come nel presente. Inoltre, sottolineano come alla base di tutto ciò esiste una cultura essenzialmente visiva, avente delle proprie peculiarità, il cui fulcro è l'esistenza e l'uso di una lingua dei Segni che non è il risultato di una traduzione delle lingue vocali, ma è un'espressione naturale e spontanea di una vera e propria Comunità. È importante per la comunità Sorda che inizino ad essere prodotti film in questa lingua per tante motivazioni: diffondere la propria cultura attraverso la propria lingua madre per mostrare come anche questa lingua segnata possa trattare tutti gli argomenti e non solamente quelli pratici come si è soliti pensare, per far sapere che i Sordi non hanno una lingua dei segni universale, ma una del proprio Stato. Produrre film, e continuare a farlo, porta conoscenza ed apertura mentale nei confronti di un mondo che viene sottovalutato quotidianamente anche inconsapevolmente (pensiamo al

fatto di continuare a riferirsi alla (“lingua/linguaggio gestuale/dei sordomuti”) anche dai sordi stessi che non hanno ancora trovato la propria Deafhood.

CONCLUSIONI

È stato un grandissimo piacere per me, alla fine di un percorso di studi triennale in lingue, aver scelto di scrivere una tesi sulla lingua dei segni, in particolare sulla storia e cultura Sorda, la cui teoria e pratica ho studiato e appreso nel cammino universitario per due anni e dalle quali ero rimasta fin dal principio molto affascinata. In questo studio ho cercato di mostrare come la storia della Lis, sia stata fondamentale per capire quali passaggi hanno portato questa lingua a diventare oggi uno dei mezzi per vivere la diversità come una forma di identità. Possedere una lingua vuol dire acquistarne consapevolezza ed esprimere la propria diversità, entrando a far parte di processi di identificazione che hanno a che fare con la dimensione socioculturale. Le persone Sorde sentono di appartenere ad una comunità che, in quanto tale, è connessa ad una cultura con abitudini, atteggiamenti, valori, ideali diversi da quelli degli udenti. Uno dei miei obiettivi era dimostrare che la sordità non è rinchiusa solo nel suo deficit uditivo ma che esiste un'identità propria dei Sordi, una cultura, una storia ed ultima ma non per importanza, una lingua segnata che non nasce come traduzione di quella orale ma come espressione spontanea di una comunità. Studiare le varie lingue dei segni, non porta automaticamente alla conoscenza della cultura di chi li usa, pertanto l'altro obiettivo era quello di puntare un riflettore sui concetti di Deafhood e Deafgain, termini che non possono essere ignorati da chi studia queste lingue. In questo lavoro ho spiegato il caso della definizione di identità sorda, illustrando alcuni degli argomenti intorno alla definizione di chi sia la persona sorda o Sorda e come vada definita. La considerazione iniziale della storia dell'educazione dei sordi ci aiuta a comprendere l'origine della discussione in corso ma è la considerazione delle posizioni assunte dai sordi, attraverso le varie lingue dei segni, che ci spiegherà qualcosa in più rispetto a quello che può essere definita 'identità sorda'.

"Uno dei maggiori indicatori di un ecosistema sociale sano è una diversità di prospettive, idee, esperienze e corpi": riportando nuovamente la citazione tradotta che ho scelto ad inizio tesi, posso affermare come attraverso l'analisi del film Sign Gene, discussa nel mio ultimo capitolo, sia stata esaltata quella diversità. Sarebbe difficile, una volta terminata la visione dal film, non provare la sensazione di aver visto qualcosa di completamente nuovo; la diversità non è un mondo a parte ma è parte del mondo, poiché, di fatto, sta solo negli occhi di chi la guarda. Sicuramente il mio lavoro non è completo, perché il mondo Sordo è in continua esplorazione e scoperta di se stesso e sempre più ci sarà da aggiungere riguardo questo tema, soprattutto oggigiorno in cui i Sordi riescono ad esprimersi sempre più liberamente, ad esempio, attraverso internet e i diversi social.

Bibliografia

Marziale, Benedetta; Volterra, Virginia (2016). *Lingua dei segni, società e diritti.* Roma: Carocci.

Fontana, Sabina (2013). *Tradurre lingue dei segni. Un'analisi multidimensionale*. Modena: Mucchi.

Fontana, Sabina (2009). *Linguaggio e Multimodalità: oralità e gestualità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni. Pisa*: Edizioni ETS.

Fontana, Sabina; Mignosi, Elena (a cura di), *Segnare, Parlare, Intendersi: Modalità e Forme.* Milano: Mimesis.

Cardona, Russo, Tommaso; Volterra Virginia (2017*). Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Roma: Carocci.

Sacks, Oliver (1990,1991). *Vedere Voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*: Milano: Adelphi.

Paddy Ladd, *Understanding Deaf Culture. In search of Deafhood* Multilingual Matters Ltd, Clavedon, UK, 2003.

Sitografia

https://psmag.com/social-justice/sign-language-is-a-superpower

https://www.huffingtonpost.com/lydia-l-callis/lets-see-more-deaftalent-_b_6690324.html

http://signgene.blogspot.com/2018/01/deconstructing-sign-gene.html

http://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-168-3/978-88-6969-168-3-ch-12_1jUuQFC.pdf

https://womoms.com/deafhood-paddyladd-cultura/

http://www.arpnet.it/docum/iden.htm

http://www.storiadeisordi.it/2011/12/02/deafhood-2/

http://www.veasyt.com/it/post/deafhood-identit%C3%A0-sorda.html

http://www.theguardian.com/society/2003/mar/19/guardiansocietysupplement5

http://deafhoodfoundation.org/vlog/2012/02/celebration-of-paddy-ladds-60thbirthday-press-release

file:///C:/Users/a/Desktop/189-374-1-SM.pdf

http://lear.unive.it/jspui/bitstream/11707/5661/1/Elias.pdf